



GIOVANNI VILLATA – TIZIANA CIAMPOLINI

La Parrocchia innovativa.

Progettare la pastorale a partire dal territorio

EDB, Bologna 2016,

pp. 208, € 20,00

Nella sua storia bimillenaria la parrocchia si è continuamente adeguata ai tempi rinnovando le modalità della sua presenza, uno sforzo che oggi richiede di uscire, in modo definitivo e senza rimpianti, dall'autoreferenzialità. La parrocchia da sempre «ha fatto e fa casa con l'uomo» (Primo Mazzolari) e anche oggi è chiamata a «fare casa» tra e con le donne e gli uomini della postmodernità, disincantati, individualizzati, bisognosi di una bussola, capaci di apprezzare il Vangelo soprattutto se incontrano chi ne dà testimonianza. La parrocchia che vive nella fede la missione che le è stata affidata dal suo Signore «non può che esistere come Chiesa aperta, in “uscita” sul territorio che la ospita (vita quotidiana, incontri, affetti, consuetudini, ferite, gioie, condivisione, ecc.)» (7). Il saggio di Villata e Ciampolini è una proposta: fare spazio al discernimento sul “come” cambiare la parrocchia perché corrisponda alla propria identità, evangelizzando in fedeltà a Dio e all'uomo concreto. Gli autori intendono stimolare ulteriori scelte operative che possano migliorare le iniziative in atto nella Chiesa italiana per riempire di contenuto la relazione “tra” parrocchia e territorio, nel segno della generatività e nello stile dell'ospitalità reciproca, radicate nelle virtù

teologici di fede, speranza e carità. Il percorso è articolato in tre parti corrispondenti ai tre momenti interdipendenti del metodo della Teologia pastorale: l'analisi critica della situazione, l'elaborazione dei criteri teologico-pastorali in situazione e la progettazione pastorale. Nella prima parte sono approfonditi i due tratti distintivi della parrocchia: la sua realtà di comunità di credenti nella storia e oggi e il suo abitare sul territorio, accogliendo le sfide che esso oggi le lancia. Gli autori si soffermano sull'odierno contesto culturale e sociale segnato dai tratti della secolarizzazione, dell'individualizzazione, della pluriformità, della globalizzazione. In questo tempo del disincanto, l'uomo si ritrova spesso smarrito, bisognoso di una bussola, precisamente quella del Trascendente. Da qui nasce la domanda che percorre l'intero volume: in che modo la parrocchia può annunciare il Vangelo di Gesù sul territorio, oggi? Quale pastorale è chiamata a mettere in campo sul territorio per intercettare i bisogni dell'uomo d'oggi, senza sminuire i contenuti del messaggio evangelico? Quale immagine di parrocchia – e cioè di Chiesa che vive tra le case dei suoi figli e delle sue figlie – può favorire questa pastorale? (19). Le parrocchie vanno pensate come veri e propri “laboratori”, mai sazi, sempre in ricer-

ca, luoghi creativi in cui rintracciare modalità comunicative nuove, per offrire mediazioni pastorali significative dell'integrità del messaggio, ma anche interpellanti l'uomo concreto, con particolare attenzione al linguaggio. Gli autori – nel capitolo terzo della prima parte – tratteggiano, attraverso delle esemplificazioni, le immagini di parrocchia che sono emerse nel corso dei secoli: la parrocchia tradizionale-gerarchica, la parrocchia come comunità liquida, la parrocchia autoreferenziale, la parrocchia centro di servizi religiosi sul territorio, la parrocchia configurata sul "movimento", la parrocchia comunità, la parrocchia anima del territorio, la parrocchia annunciatrice della Parola. La prima parte si conclude con un approfondimento sul territorio, partner della parrocchia. "Farci soglia": è questo un riferimento fondamentale per orientare l'agire e realizzare iniziative generative. «"Farsi soglia" significa essere persone in ascolto, "porose", attente, generose, capaci di muovere e connettere capitale sociale» (75). Per poter essere soglia occorre essere penetrabili, permeabili, avere "spazi vuoti", essere disponibili a ospitare l'inedito e l'inatteso. La seconda parte dello studio individua i diversi criteri-guida dell'agire pastorale rinnovato, i passaggi pastorali e i linguaggi necessari per attuarlo. Gli autori propongono una pastorale di generazione e di ri-generazione (cf 85), che attivi una cultura dell'incontro. Una scelta pastorale di non ritorno sono la cooperazione e la corresponsabilità attiva, in forza della vocazione battesimale di ciascuno. Tutto questo chiede un

radicale cambio di mentalità e un passaggio coraggioso da una pastorale delle occasioni ad una pastorale missionaria, da una pastorale fondata esclusivamente sui contenuti ad una che privilegia relazioni interpersonali, intergenerazionali e di prossimità, da una pastorale che dà esclusivamente risposte a una che suscita domande e abilita al discernimento. Occorre seriamente pensare ad una parrocchia "in uscita", capace non solo di aggregare persone, ma di accendere storie di fede, di legami creati e ri-creati dall'agire di Dio. Nella terza parte, più esperienziale, sono raccontate due realizzazioni: la prima riguarda la parrocchia, chiamata a passare da comunità autoreferenziale, centro di servizi, istituzione liquida, a Chiesa in uscita e in rete, attraverso la realizzazione di nuove forme di comunità fra parrocchie o unità pastorali; la seconda narra un'esperienza di cooperazione fra parrocchie per evangelizzare il territorio, promossa e coordinata dalla Caritas di Torino. Il lavoro di Villata e Ciampolini è rivolto non a specialisti della pastorale, ma alla comunità tutta, a quanti vivono la parrocchia ogni giorno, spendendo la propria vita perché la Chiesa possa continuamente generare cellule feconde che rinnovino e moltiplichino la presenza di Cristo in mezzo a noi. Il testo stimola la riflessione, apre la capacità di desiderare, immaginare, progettare e vivere in modo nuovo l'agire ecclesiale. Gli spunti e le sollecitazioni offerti aiutano pastori e fedeli a realizzare il sogno di Papa Francesco di una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa (cf *EG* 27), anche le strut-

ture. «La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo modo: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva

e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (EG 27).

Agostino Porreca